

La vita dentro

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Liliana Nigro

LA VITA DENTRO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Liliana Nigro
Tutti i diritti riservati

*A Franco, di nuovo e per sempre.
Con tutto il mio amore.*

Introduzione

La vita, nella sua infinita complessità, spesso ci porta a incrociare sentieri che mai avremmo immaginato di percorrere. Il protagonista di questa storia, come tanti di noi, ha affrontato il suo cammino con speranze e sogni, ma anche con errori e scelte che lo hanno trascinato in un vortice di disperazione. Una discesa graduale, segnata da scelte sbagliate, errori di giudizio e circostanze avverse, che lo conducono nel luogo dove tutto sembra perduto: il carcere.

Immaginate di trovarvi in un mondo in cui il tempo sembra fermo, dove il passato vi perseguita e il futuro appare come un miraggio distante, quasi inafferrabile. È qui che il protagonista si trova, circondato da mura spesse, fisiche e mentali, che sembrano impedirgli di respirare, di vivere. Ogni giorno è un ciclo ripetitivo di rimpianti e solitudine, in cui la società lo ha già condannato, non solo per i suoi crimini, ma anche per il suo essere umano fallibile. Nessuno sembra disposto a credere che chi ha sbagliato possa rialzarsi, nessuno crede nelle seconde possibilità.

Ma la vita, con la sua imperscrutabile capacità di sorprendere, ha un modo tutto suo di ridare speranza anche nelle situazioni più disperate. È in questo ambiente soffocante, dietro quelle stesse sbarre che sem-

bravano condannarlo all'oblio, che il protagonista scopre qualcosa di nuovo, qualcosa che ribalta completamente la sua prospettiva. Nasce un sentimento che mai avrebbe immaginato: l'amore.

Un amore inaspettato, tanto più sorprendente perché diretto verso una persona che, per definizione, dovrebbe mantenere una distanza: il suo avvocato. Questa donna, una figura che incarna la giustizia e la razionalità, diventa per lui non solo un'ancora di salvezza legale, ma anche un faro emotivo. La sua forza, la sua dedizione, il suo impegno nel difenderlo non solo davanti alla legge, ma anche davanti a sé stesso, lo fanno innamorare profondamente.

Questo amore è più di una semplice passione romantica. Diventa la scintilla che riaccende nel protagonista il desiderio di vivere, di combattere per la propria dignità, di riscattarsi agli occhi del mondo e, soprattutto, ai propri occhi. L'amore per il suo avvocato rappresenta una strada verso la redenzione, un cammino difficile e irto di ostacoli, ma che gli mostra che la sua vita non è finita, che anche da dietro quelle sbarre c'è una possibilità di riemergere.

Attraverso la relazione con il suo avvocato, il protagonista inizia a vedere il carcere non più come una tomba, ma come un luogo di transizione. Inizia a comprendere che il suo errore, per quanto grave, non è l'unica cosa che lo definisce. Ogni essere umano, per quanto possa cadere in basso, ha il diritto di risalire. Questo diritto non gli viene concesso dalla società, che spesso si dimostra spietata nel giudizio, ma dalla sua stessa umanità, dalla sua capacità di cambiare, di evolvere e di cercare un nuovo significato per la propria esistenza.

Il carcere diventa così un simbolo. Non solo di punizione, ma anche di riflessione, di trasformazione. È lì che il protagonista impara che non è solo il crimine a definire una persona, ma la sua capacità di confrontarsi con esso, di accettarlo, e infine di superarlo. La sua storia ci insegna che, anche nei momenti più bui, quando sembra che tutto sia perduto, la vita può sorprenderci e offrirci una via di fuga, una possibilità di riscatto.

L'amore, in questa storia, non è solo un legame tra due persone, ma una forza vitale che spinge il protagonista a riconsiderare sé stesso, a ritrovare quella parte di umanità che credeva ormai perduta. Grazie a questo amore, egli inizia a vedere l'intero concetto di punizione sotto una nuova luce. Capisce che il suo tempo in carcere non deve essere solo una sanzione, ma un'opportunità di riscoprire la propria dignità e di ricostruirsi, mattone dopo mattone, come un uomo nuovo.

Eppure, il suo percorso non è lineare né privo di difficoltà. Il mondo fuori dalle mura del carcere non è pronto ad accoglierlo a braccia aperte, e lui lo sa. Sa che, una volta varcata quella soglia, dovrà affrontare non solo i giudizi della legge, ma anche quelli della società, delle persone che non credono nel perdono, che lo vedono come un uomo segnato, macchiato per sempre. Ma, grazie all'amore che ha trovato e alla consapevolezza che ha sviluppato dentro di sé, il protagonista è pronto a lottare. È pronto a dimostrare che, anche chi è caduto nel baratro più profondo, può trovare una strada per tornare alla luce.

Questa storia ci ricorda che nessuno è mai completamente perduto, che la vita offre sempre una possibilità di redenzione, anche quando tutto sembra buio. È

un viaggio che parla di errori e di cadute, ma soprattutto di amore, speranza e rinascita. Perché, in fondo, ogni essere umano ha il diritto di rimettersi in piedi e di reclamare la propria dignità.

Giancarlo Calarota

Carlo e la formica

Carlo è seduto, è in cortile. Ogni tanto guarda davanti a sé, ma il più delle volte guarda in basso, per terra.

È proprio quello che sta facendo in questo momento e, guarda caso, in quello stesso momento, sul terreno da lui calpestato, sta camminando, tranquilla, una formica. Procedo lenta, nella sua veste nera, senza fatica e quasi appagata.

Dice tutto e dice niente nella sua piccola mole.

A che serve essere grandi o piccoli: si è sempre in balia o al servizio di qualcuno e non ci si sente mai veramente liberi, forse perché non lo si è.

L'importante è procedere, molto meglio se lentamente e soprattutto molto meglio se non si viene notati da nessuno.

Si è piccoli, si è grandi: è così perché così ci si sente; è così perché ci si sente se stessi a seconda dei casi e dei momenti.

Pensava tutte queste cose Carlo, mentre guardava la formica. La guardava e camminava lentamente con lei.

La seguiva e volava e correva con la sua mente, con il suo pensiero, con il suo cuore. Si sentiva più leggero e respirava meglio.

Si sentiva libero e pieno di vita nei suoi limiti e nella sua debolezza.

Eh già, limiti ce ne erano, e tanti, e reali, e forti.

C'erano quei giri di chiavi che ancora dopo tanto tempo rimbombavano nelle sue orecchie e, anche nel silenzio giravano rumorosi e stridevano, quasi arrugginiti nella sua testa e gli ricordavano i limiti, e la mancanza, e la privazione.

Che peso insopportabile!

Che necessità di aria, di respirare, di essere quello che si è, e di voler essere qualcuno, ma non era possibile.

Carlo non ci pensava più, si era rassegnato, quasi libero nella sua privazione.

È assurdo, ma era così!

Guardava la formica che intanto aveva fatto un bel tratto, ma era sempre lì, non era scomparsa, non si era allontanata libera.

Era libera perché era riuscita a conservare sé stessa, a mantenere e ad accettare i suoi limiti.

A pensarci bene questi limiti erano la sua libertà, erano suoi e in essi si poteva muovere con grande confidenza, erano suoi e per adesso erano l'unica cosa che le appartenesse veramente.

Carlo pensava che da tutto lo potevano allontanare, ma non da quello che era stato suo e là si sentiva ricco, pur nella più assoluta privazione.

Doveva perciò continuare a custodire e a proteggere la sua dignità, doveva continuare a essere un uomo.

Lo era un uomo e si immergeva in questa sicurezza come per incanto. Traeva ossigeno da questa certezza e volava, e vagava, pur nei limitati spazi della sua conferenza.

Era dentro quei limiti, al non potere, ma era necessario trovare un proprio spazio, una propria possibilità e mettersi le ali.